

Entra in scena una categoria profondamente lacerata dalla crisi

Sciopero: oggi è la volta dei tessili

Un milione di lavoratori in lotta - Il governo non ha avviato a soluzione nessuno dei problemi aperti da anni - Il piano di settore - Una dichiarazione di Nella Marcellino - Manifestazioni

ROMA — Oggi sono i tessili a scendere in sciopero. Oltre un milione di lavoratori dei diversi comparti (tessile, abbigliamento, calzaturiero) si assieglano dal lavoro per quattro ore. Numerose anche le manifestazioni in programma. Una nuova giornata di lotta di forte impronta meridionalista sulla linea delle decisioni prese dalla Federazione unitaria, in preparazione dello sciopero nazionale di tutte le categorie indetto per il 2 febbraio, al quale anche i tessili hanno dato la loro adesione.

Ma nel caso dei tessili, più che per altre categorie, il Mezzogiorno è solo un aspetto, sicuramente il più grave e drammatico, delle manifestazioni di lotta. E' nelle regioni del Sud che gli attacchi all'occupazione (oltre diecimila posti solo nelle medie e grandi aziende) rischiano di avere effetti disastrosi in termini di tessuto economico e produttivo già duramente provato e assolutamente

impossibilitato ad «assorbire» in altre attività (che non esistono) la mano d'opera attualmente espulsa dal settore.

Purtroppo — afferma la federazione dei tessili (Fulta) — ciò che il governo ha detto ai sindacati nell'incontro del 12 gennaio risulta «particolarmente grave» per la categoria, nel senso che «non si avverte soluzione nessuna delle crisi occupazionali aperte da tempo e che minacciano migliaia di posti di lavoro». Ha dato cioè risposte «negative o evasive per le realtà presenti in Puglia, Calabria, Sicilia, Abruzzo, Sardegna, Lazio». Tutte regioni nelle quali, oltretutto, la crisi ha connotati drammatici proprio nelle aziende che, in diversa maniera, fanno capo a capitale pubblico (Eni, Gepi, Snia, Montefibre).

La questione Mezzogiorno, per quanto riguarda il tessile — abbigliamento — calzaturiero — può trovare però soluzione solo in «un piano di risanamento» — come dice la compagnia Marcellino, segretario generale della Fulta — dell'intero settore che punti innanzitutto al consolidamento della occupazione femminile e nelle regioni meridionali. Ma per questo occorre «una svolta radicale» del governo, della Federtessili, dei gruppi pubblici e privati, che realizzi una «politica di investimenti e di risanamento produttivo, contro il disimpegno, i ritardi, l'immobilismo che favoriscono il degrado di un patrimonio industriale prezioso e che conducono alla disperazione decine di migliaia di lavoratori che si vedono privati del posto di lavoro e non hanno prospettive occupazionali alcuna».

Nuova politica degli investimenti e risanamento produttivo, dunque, che sono però inscindibili dalla rapida attuazione di un piano di settore, il cosiddetto «sistema moda», che dia — rileva la compagnia Marcellino — «all'industria tessile, dell'abbigliamento e calzaturiera il posto di rilievo che le compete nella economia nazionale e che consenta di superare le attuali difficoltà occupazionali». Con l'intesa di ieri si stabiliscono le norme ispirate a «criteri oggettivi di valutazione», per il primo inquadramento, il passaggio cioè dei dipendenti dello Stato che hanno raggiunto il massimo dell'anzianità in un livello di «apicali», appunto al livello immediatamente superiore. L'accordo stabilisce che il passaggio sarà possibile per il 75 per cento dei lavoratori interessati.

In ogni caso — ha detto il segretario degli statali Cial Bastianoni — «tratta di una operazione puramente di riassetto e di riorganizzazione economica e non inficia l'inquadramento successivo di profili professionali». E anche se c'è «amarezza» per la posizione del governo sulla percentuale di passaggio, si cercherà — ha aggiunto il dirigente della Uil Vecchione — di ottenere in sede parlamentare «gli stessi benefici» anche per il restante personale interessato.

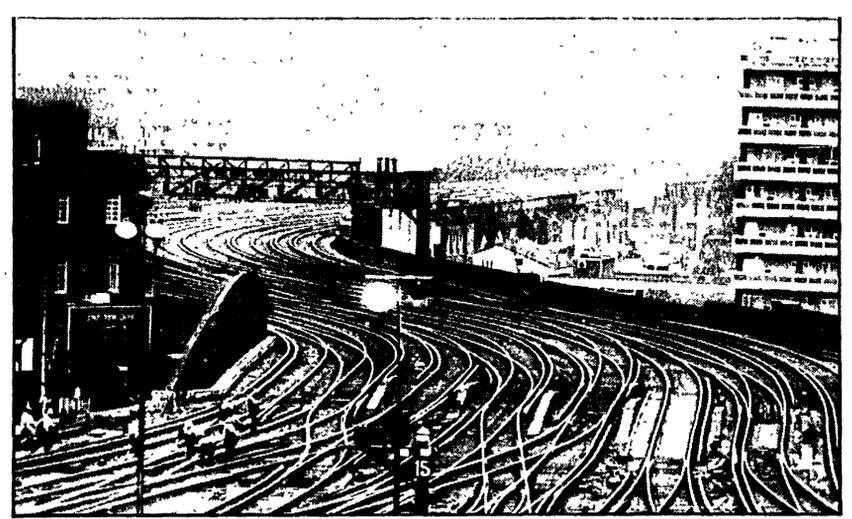
I dipendenti ammessi al passaggio di livello sono il 30 per cento del personale ausiliario, il 10 per cento di quella esecutiva, il 10 per cento di quella di concetto e il 25 per cento di quella direttiva. La graduatoria sarà stabilita sulla base di un punteggio così fissato: anzianità nella qualifica; punti 2; anzianità nel servizio; punti 0,50; anzianità nella carriera inferiore; 0,10; no di qualifiche relative agli ultimi cinque anni non inferiori a ottimo; 2; titolo di studio della carriera di appartenenza; 2; concorsi sostenuti per la qualifica superiore nella carriera di appartenenza; 2.

A parità di punteggio varrà la posizione di ruolo (oppure, per gli operai, la anzianità) mentre in caso di ulteriore parità si terrà conto, per tutti, della età. Dopo il raggiungimento dell'intesa di massima la trattativa è proseguita per fissare la data di presentazione della legge di attuazione al Parlamento.

Il negoziato per la chiusura del contratto degli statali era ripreso poco prima di Natale e proseguì nei primi giorni di gennaio con la definizione dei nuovi parametri retributivi che in base all'accordo intervenuto alla presidenza del Consiglio nel novembre scorso venivano variati, stabilendo un nuovo rapporto fra stipendio base minimo e stipendio base massimo. Si passava cioè da un rapporto negli otto livelli, di 100 a 220 a uno di 100 a 300.

I «punti di crisi» nel Mezzogiorno

Le minacce all'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento sono particolarmente gravi nel Mezzogiorno. Ci sono situazioni di crisi che si trascinano ormai da anni senza che da parte del governo ci siano stati interventi risolutivi. Le quasi totalità delle aziende (medie e grandi realtà produttive) sono prevalentemente pubbliche, cioè di gruppi o finanziarie a totale o parziale partecipazione statale (Eni, Gepi, Montefibre, Snia). I posti in pericolo nelle regioni meridionali sono oltre diecimila. Ecco la «mappa» delle aziende in crisi (si tratta solo di quelle maggiori) e dei relativi posti minacciati messa a punto dalla Fulta:



Bloccate anche le ferrovie in Gran Bretagna

LONDRA — Anche i macchinisti sono scesi in sciopero, paralizzando l'intera rete ferroviaria della Gran Bretagna. Le agitazioni nel settore dei trasporti si estendono a velocità sconcertante. Ancora non si sceglie alcuna possibilità di ricomporre rapidamente la vertenza degli autotrasportatori: di qui la recrudescenza della lotta. Il governo laburista sostiene che le forniture dei prodotti alimentari vengono effettuate nella misura dell'80%. Ma questa cifra viene contestata da più parti. La Confederazione dell'industria britannica ha reso noto che in seguito alle agitazioni nei trasporti 175 mila lavoratori sono stati sospesi, mentre nella fine della settimana potrebbero raggiungere il milione. Secondo il «Financial Times» la produzione d'acciaio sta gradualmente diminuendo: a fine settimana sarà di 300.000 tonnellate contro le normali 400.000. Per quanto riguarda l'industria automobilistica particolare rilievo assume la decisione della «Rolls Royce» di sospendere le esportazioni.

Gli autotrasportatori rivendicano aumenti salariali del 22% in aperto contrasto con le direttive del governo che auspica un tetto massimo del 5%. I macchinisti delle ferrovie inglesi, che hanno già indetto un nuovo sciopero per giovedì, reclamano un aumento straordinario del 10% per le loro «speciali responsabilità» alle quali — sostengono — non corrisponde la busta paga: 425.000 lire (250 sterline circa) al mese al lordo delle tasse più gli assegni familiari.

Nuove polemiche e difficoltà attorno all'accordo Pirelli

Oggi la valutazione delle assemblee - Dimissionari tre membri Cisl della Bicocca - Incomprensioni sulla mobilità al nord, anche se resta interna all'azienda

MILANO — Oggi e dopodomani i lavoratori della Pirelli Bicocca, il più grande stabilimento del gruppo, sono chiamati a valutare i termini dell'intesa raggiunta la settimana scorsa con la direzione aziendale. Il confronto, che era stato richiesto dalla FULC e dal comitato di coordinamento del gruppo per verificare lo stato di attuazione del cosiddetto «piano 76» e per il rinnovo di alcuni istituti salariali aziendali, come il premio di produzione, si è infatti concluso con una ipotesi di accordo che oggi va al vaglio delle assemblee.

Si tratta di un accordo che propone in sostanza, il rinvio dei consigli di fabbrica sul controllo e nella gestione dei programmi di ristrutturazione e questa capacità di gestione deve essere soprattutto espressa nell'area milanese e alla Bicocca in particolare, dove lo spostamento di alcune produzioni (nastri trasportatori, cinghietti, ecc.) dal nord al sud produce un aumento in due anni di 500 nuovi posti di lavoro in provincia di Chieti e una mobilità sempre per 500 lavoratori, nell'area dello stabilimento milanese.

L'atmosfera conclusiva all'importante verifica nelle assemblee di Bicocca non è delle più distese. La direzione della Pirelli per prima ha giocato pesante su questi giorni. E' di ieri la sospensione di venti lavoratori del reparto di produzione dei pneumatici per auto con il pretesto di una agitazione sacrosanta a monte del processo produttivo. E' dei giorni scorsi, infine, la grave decisione della Pirelli di «scavalcare» le assemblee operaie, liquidando gli aumenti salariali concordati a Roma prima ancora che l'accordo venisse discusso in assemblea.

La Pirelli gioca pesante, insomma, strumentalizzando e dividendo le assemblee e divisioni che sono registrate in questi giorni all'interno del sindacato. Se a Roma al tavolo delle trattative, nella FULC non si erano registrate grosse smagliature, a livello locale e milanese la valutazione dell'accordo ha fatto sorgere alcune divaricazioni pericolose soprattutto nella Federchimici Cisl. Il documento approvato dalla FULC provinciale e dai consigli di fabbrica delle aziende milanesi del gruppo rispecchia queste difficoltà: si evita di dare un giudizio sull'intesa raggiunta e si punta tutto sulla gestione dell'accordo.

Il potere non lo molliamo, dicono i duri del tondino

Intervista con Luigi Lucchini, presidente degli industriali bresciani, sul contratto dei metalmeccanici

Dal nostro inviato
BRESCIA — Che aria tira fra i padroni, ora che i contratti — pensiamo soprattutto a quello dei metalmeccanici — sono alle porte? Andiamo a conoscere per via diretta le opinioni di uno che è già stato sulle prime pagine dei giornali in queste prime polemiche. Luigi Lucchini, presidente dell'associazione industriali bresciana, un «barone del tondino», come chiamavano nelle nostre cronache giovanili i grintosi proprietari delle fonderie sparse nelle valli della «Leone».

«Uno — come informo — compiaciuto il giorno di Brescia (il quotidiano di Brescia alle autorità locali, l'altro quotidiano, autogestito è Brescia Oggi) — talvolta duro come un prete della Val Sabbia», «figlio di fucina, miracolato di se stesso», «miracolato dagli imprenditori, profeta di quanto bianchi, come è capitato al nostro compagno Donato Sina, licenziato perché scioperava, dicono alla Fiom, licenziato perché non lavorava traduce sorridente e inflessibile Lucchini.

tutte cose in discussione tra le riunioni in corso, fra i fondatori delle valli: anche i padroni fanno le loro assemblee. La questione di fondo — sottolinea ancora — è quella delle «preogative» dell'imprenditore, il potere, insomma. «Mi raccomando, lo scriva ben chiaro», suggerisce.

E c'è, nelle sue parole, anche una grande aspettativa. Non potremo essere solo in due — dice pressapoco — ad affrontare un contratto come questo. Ci sarà «un terzo interlocutore», il governo, il Parlamento, i partiti. «Non sarà più una sola questione del sindacato». E' in realtà il balenare, dietro le dichiarazioni di pace, di una «guerra» politica generale contro le pretese della FLM.

Parliamo del contratto
Un duro, dunque, figlio di fabbro e insegnante elementare. «Sa — mi dice — conosco un tizio, imprenditore, fallito. Quando è finito commentavano: era tanto una brava persona. Non vorrei che dicessero lo stesso di me». E così giustifica i suoi rapporti col sindacato, spesso al limite della rissa, come se non ci fosse altra strada che quella del «pugno di ferro» per governare le aziende. Ma non spetta a noi, ci penseranno gli operai delle sue aziende a cominciare dal contratto.

Lo lasciamo, sempre benemerito e sorridente. Ci affida, come ultimo messaggio, uno strano bollettino, «quattro anni di conflittualità» in una sua fabbrica, la «Eredi Gnutti metalli spa». E' una lettera inquietante. C'è un interrogativo a premessa e qualche sarebbe il compito di un amministratore delegato se non quello di delineare tutte le condizioni finanziarie, commerciali, produttive ed operative atte a garantire vitalità all'azienda e quindi tranquillità e lavoro per i propri dipendenti?.

Lo lasciamo, sempre benemerito e sorridente. Ci affida, come ultimo messaggio, uno strano bollettino, «quattro anni di conflittualità» in una sua fabbrica, la «Eredi Gnutti metalli spa». E' una lettera inquietante. C'è un interrogativo a premessa e qualche sarebbe il compito di un amministratore delegato se non quello di delineare tutte le condizioni finanziarie, commerciali, produttive ed operative atte a garantire vitalità all'azienda e quindi tranquillità e lavoro per i propri dipendenti?.

Parliamo del contratto

Non vorrei che dicessero lo stesso di me. E così giustifica i suoi rapporti col sindacato, spesso al limite della rissa, come se non ci fosse altra strada che quella del «pugno di ferro» per governare le aziende. Ma non spetta a noi, ci penseranno gli operai delle sue aziende a cominciare dal contratto.

«L'importante — aggiunge — è poter lavorare 40 ore alla settimana».

Sul salario, non avanza grandi obiezioni. Il problema per lui è quello più generale della «giungla retributiva» e anche quello della «professionalità che non viene pagata». Sono

«L'importante — aggiunge — è poter lavorare 40 ore alla settimana».

Sul salario, non avanza grandi obiezioni. Il problema per lui è quello più generale della «giungla retributiva» e anche quello della «professionalità che non viene pagata». Sono

Nell'Amiata da 4 anni attendono il piano Eni

Non è stata ancora costituita la società che dovrebbe gestire le attività sostitutive alle miniere di mercurio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il 30 novembre doveva essere una data importante per «la lunga attesa» dell'Amiata: l'Eni si era impegnata a costituire, entro quel giorno, la società che dovrebbe gestire le attività sostitutive alle miniere di mercurio, secondo l'accordo stipulato nel '76 a livello ministeriale.

Ma niente è stato fatto, se si esclude un unico patto parasociale per una fabbrica di stampaggi a freddo. Per il resto, la situazione è ulteriormente peggiorata: per le miniere, ad esempio, il piano Samin prevede sostanzialmente la chiusura, dato che i 115 posti di lavoro ipotizzati non sono sufficienti neppure a mantenere la manufattura di 50 chilometri di galleria. Le partecipazioni statali si priverebbero, così, dell'unica fonte di produzione di mercurio esistente nella Comunità europea.

Ma non solo, l'Eni non ha completato il pacchetto di proposte per garantire gli oltre 800 posti di lavoro previsti, rimettendo in discussione i progetti già presentati che sembrano ora dilatarsi a dismisura nel tempo.

Si fermano 8 ore gli edili il 2 febbraio

ROMA — La Segreteria nazionale della Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) ha confermato ieri la partecipazione della categoria allo sciopero generale proclamato per il 2 febbraio dalla Federazione unitaria «di fronte alle insofferenti risposte del governo circa concrete e ravvicinate misure economiche e sociali in direzione del Mezzogiorno». In occasione di tale sciopero i lavoratori delle costruzioni (esclusi quelli dell'industria del legno) attenderanno 8 ore di astensione dal lavoro «per preannunciare il ritardo padronale nell'avvio delle trattative contrattuali».

Di qui la decisione di intensificare la lotta e il confronto da parte dei sindacati: già il 28 dicembre l'intera zona si è fermata e il pullman di minatori e giovani sono partiti per Roma dove è stata organizzata una manifestazione. Ora gli scioperi e le iniziative saranno intensificati, accompagnati da incontri con le forze politiche, le commissioni parlamentari e la Regione, che ha predisposto un piano per l'Amiata, integrato a quello dell'Eni.

Di qui la decisione di intensificare la lotta e il confronto da parte dei sindacati: già il 28 dicembre l'intera zona si è fermata e il pullman di minatori e giovani sono partiti per Roma dove è stata organizzata una manifestazione. Ora gli scioperi e le iniziative saranno intensificati, accompagnati da incontri con le forze politiche, le commissioni parlamentari e la Regione, che ha predisposto un piano per l'Amiata, integrato a quello dell'Eni.

Accordo di massima per chiudere il contratto degli statali

ROMA — Anche per gli «apicali» è stata raggiunta una intesa di massima. In pratica il contratto '78-79 degli statali si è chiuso. All'accordo si è pervenuto nel tardo pomeriggio di ieri dopo oltre cinque ore di trattativa ininterrotta. Il giudizio, a caldo, espresso da alcuni dirigenti sindacali è «complessivamente positivo».

Con l'intesa di ieri si stabiliscono le norme ispirate a «criteri oggettivi di valutazione», per il primo inquadramento, il passaggio cioè dei dipendenti dello Stato che hanno raggiunto il massimo dell'anzianità in un livello di «apicali», appunto al livello immediatamente superiore. L'accordo stabilisce che il passaggio sarà possibile per il 75 per cento dei lavoratori interessati.

In ogni caso — ha detto il segretario degli statali Cial Bastianoni — «tratta di una operazione puramente di riassetto e di riorganizzazione economica e non inficia l'inquadramento successivo di profili professionali». E anche se c'è «amarezza» per la posizione del governo sulla percentuale di passaggio, si cercherà — ha aggiunto il dirigente della Uil Vecchione — di ottenere in sede parlamentare «gli stessi benefici» anche per il restante personale interessato.

I dipendenti ammessi al passaggio di livello sono il 30 per cento del personale ausiliario, il 10 per cento di quella esecutiva, il 10 per cento di quella di concetto e il 25 per cento di quella direttiva. La graduatoria sarà stabilita sulla base di un punteggio così fissato: anzianità nella qualifica; punti 2; anzianità nel servizio; punti 0,50; anzianità nella carriera inferiore; 0,10; no di qualifiche relative agli ultimi cinque anni non inferiori a ottimo; 2; titolo di studio della carriera di appartenenza; 2; concorsi sostenuti per la qualifica superiore nella carriera di appartenenza; 2.

A parità di punteggio varrà la posizione di ruolo (oppure, per gli operai, la anzianità) mentre in caso di ulteriore parità si terrà conto, per tutti, della età. Dopo il raggiungimento dell'intesa di massima la trattativa è proseguita per fissare la data di presentazione della legge di attuazione al Parlamento.

Il negoziato per la chiusura del contratto degli statali era ripreso poco prima di Natale e proseguì nei primi giorni di gennaio con la definizione dei nuovi parametri retributivi che in base all'accordo intervenuto alla presidenza del Consiglio nel novembre scorso venivano variati, stabilendo un nuovo rapporto fra stipendio base minimo e stipendio base massimo. Si passava cioè da un rapporto negli otto livelli, di 100 a 220 a uno di 100 a 300.

lilo Giuffredì

Bianca Mazzoni

m. f.